

IL FIGLIO CHE SARÒ

di e con Giuseppe Semeraro e Gianluigi Gherzi
regia Fabrizio Saccomanno

con il sostegno di “Spazi di Memoria” progetto Carpe Diem, Sardegna



“**Il figlio che sarò**” è un canto lirico,
dedicato alla figura del padre.
Uno spettacolo sul tema dei padri,
dell’assenza dei padri, della mancanza di
contatto tra le generazioni.

Un uomo di quarantacinque anni, **Giovanni** incontra **Vito**, il suo vecchio professore della scuola media superiore per chiedergli aiuto. Come tanti padri, che Vito incontra ogni giorno, Giovanni ha un grosso problema col figlio: c’è silenzio, troppo, tra di loro, non riescono a comunicare, il figlio sembra, agli occhi del padre, assente, abulico. Senza valori e senza interessi. Spinto dal suo vecchio professore, Giovanni comincia a ricordare la propria infanzia e adolescenza, infanzia e adolescenza splendida e terribile. Adolescenza dove ci sono boschi di ulivi, strade storte, bici senza freni, ma anche periferie desolate del sud Italia. Ci sono incontri disgraziati e incontri miracolosi.

Ci sono le cadute e i riscatti. C'è la relazione difficile che Giovanni ha avuto con suo padre.

Un padre raramente capace di tenerezze e di ascolto, che ama la sua creatura, ma nello stesso tempo è spesso convinto che il modo migliore di amare è raddrizzare, curare il ramo che gli sembra storto per farlo tornare diritto, non ammettere e soprattutto non scusare mai la deviazione, le debolezza, la fragilità. Giovanni conquista con fatica la sua indipendenza nei confronti del padre, ma diventato padre a sua volta vive, in altre forme, la stessa difficoltà e mancanza di rapporto col figlio.

Giovanni racconta a Vito i suoi richiami al figlio, spesso inascoltati, i suoi consigli, che spesso cadono nel vuoto, racconta di come lentamente il rapporto con il figlio si sia riempito di silenzi, di zone d'ombra, di come dentro di sé il germe insidioso dell'indifferenza, della rabbia, dello scoramento abbia sempre più preso posto.

Cosa vuol dire davvero essere padre oggi? Come fare a non dire bene e razzolare male? Di quali valori si è portatori. Si è davvero capaci di parlare con l'esempio e non con le morali?

Vito spinge Giovanni a capire come il vuoto che sente nel rapporto col figlio, corrisponda anche a un vuoto dentro di sé.

A capire come, troppo presto, in nome della "maturità e della norma, ha scordato gli insegnamenti più forti e terribili del suo essere stato figlio.

E come le difficoltà con la vita, il rapporto ossessivo col lavoro e col tempo, abbiano reso la sua anima muta e priva di visioni e di sogni.

Dentro una domanda, sempre più forte. Domanda se sia possibile, come e in quali forme, incontrare di nuovo la figura del padre, un'autorità non basata sulla violenza e sul ricatto emotivo, se sia possibile che l'esempio dato da quella figura ridiventi parola calda di incoraggiamento alle esistenze.

Attraverso questo racconto, Giovanni si pone di fronte ai propri buchi e alle proprie mancanze di oggi, al tradimento di quelle passioni e di quei desideri che proprio il rapporto con Vito, il suo professore, aveva attivato in lui.

Nello stesso tempo questo viaggio nella propria memoria poetica ed emotiva e la nuova apertura di discorso e di visioni con il professore, permetteranno a Giovanni di ripensare in modo diverso a suo figlio, di ricominciare a reinventarlo poeticamente dentro di sé,

"Il figlio che sarò" si sviluppa attraverso registri leggeri, ironici, grotteschi, drammatici. E' canto in onore dei figli e dei padri. È visione di futuro e rapporto con una memoria capace di trasformare i comportamenti presenti.

Agisce stilemi teatrali diversi, passa dalla cifra poetica, alla cifra narrativa, dal dialogo serrato al bozzetto comico.

Il tutto attraverso uno stile teatrale lieve, dove momenti lirici si alternano a momenti di comicità e all'irruzione in scena del linguaggio di una poesia popolare, legata ai rapporti e alle relazioni.

Lo spettacolo può essere accompagnato da un lavoro seminariale sul tema del padre, delle tracce che ogni padre lascia dentro di noi, sul senso dell'eredità e sul come assumere e trasformare dentro di sé la figura del padre.

DICONO DELLO SPETTACOLO

...Un dialogo attoriale placido, viscerale, irrequieto. Un testo giocato sugli equilibri. Un ritmo vivace e mai forzato. Lo spazio per la riflessione diventa trama di soliloqui. Lo scambio spirituale diventa contatto. La memoria è rifugio psicanalitico e salvezza fisica. Le luci orchestrate da Saccomanno scandiscono il tempo dei flashback, disegnano le traiettorie del cambiamento.

Perdersi, ritrovarsi. Perdonare, perdonarsi. "Il figlio che sarò" è un'altra pagina di bellezza targata Semeraro-Gherzi, che insegna la leggerezza di essere figli, per scoprire il piacere di diventare padri.

[V. Sardelli, Dicembre 2020 | klpteatro.it]

Bella, profonda e appassionata, nella sua, solo apparente, meditata, spoglia, resa scenica, la riflessione che Gigi Gherzi e Giuseppe Semeraro con la Regia di Fabrizio Saccomanno, conducono sul tema della Paternità, con la sola densità delle parole. [...]

[Mario Bianchi | Giugno, 2021 | www.eolo-ragazzi.it]



>

durata: 60n

genere: teatro di narrazione

video integrale: <https://vimeo.com/530306244>

nuova produzione

Raffaella Romano
+39 327 737 28 24
organizzazione@principioattivoteatro.it

segreteria organizzativa:
Adamo Toma
+39 389 475 51 91
adamo@principioattivoteatro.it

www.principioattivoteatro.it